



Le reazioni

# Poteri sulla sanità «Solo suggestioni» «Si può fare»

Fondi e contratti regionali, sindacati divisi

**VENEZIA** Sanità e Autonomia, un binomio destinato prevedibilmente a far discutere. Nel dossier della Regione, come anticipato ieri dal *Corriere del Veneto*, si ritrovano le proposte di una relazione più stabile col privato, della creazione di un'assicurazione sanitaria integrativa, di una contrattazione regionale spinta per andare incontro alle zone disagiate; giusto per citare qualche esempio. Che ne pensa il mondo della sanità? Divisi sono i sindacati. Ivan Bernini, segretario della Funzione pubblica della Cgil, fa una premessa: «C'è un dibattito polarizzato tra parti politiche e ce n'è un altro fra giuristi che discettano, ed è corretto, sui tecnicismi. In entrambi i casi, però, è un dibattito che i cittadini non seguono e non riescono a comprendere. Nel merito io ci leggo suggestioni e grandi contraddizioni. Per la sanità abbiamo già l'autonomia da sempre. Lo Stato finanzia il Fondo sanitario nazionale che viene ripartito con meccanismi concordati fra Stato e Regioni e ci sono i Lea (livelli essenziali di assistenza, ndr) a cui tutti devono uniformarsi. Le Regioni da sempre hanno piena autonomia nella gestione della Sanità. Chiaro che se racconti a un cittadino medio che con l'Autonomia avrai più soldi in busta paga sarà a favore ma sono almeno 15 anni che, a differenza di altre Regioni, il Veneto non mette risorse aggiuntive regionali incrementando il salario accessorio. Perché?». Al netto della posizione della Cgil, fra i promotori del referendum per l'abolizione della legge Calderoli, Bernini aggiunge: «Perché dal 2009 i Lep (livelli essenziali delle prestazioni, ndr) non sono mai stati fatti? E se saranno fatti ci sarà la copertura finanziaria?».

Diverso il parere della Cisl con Marj Pallaro, segretaria FP: «Devo dire che i problemi per la sanità ci sono a prescindere dall'Autonomia. Ci sono



**Le proteste**  
Una manifestazione e dei lavoratori della Sanità a Verona a fine settembre a difesa della sanità pubblica

in Veneto, non oso immaginare altrove. Quindi avere un margine di ragionamento su queste proposte è utile. Facciamo con pragmatismo e dati alla mano. Noi non abbiamo paura di affrontare nessun tema. Prendiamo l'idea delle assicurazioni sanitarie integrative in capo alla Regione. Non vanno demonizzate ma ci si dovrebbe lavorare perché oggi le assicurazioni si poggiano esclusivamente o quasi sulla sanità privata. Questo è parte delle cause d'esodo dei professionisti del pubblico verso il privato. Allora dobbiamo fare un patto con queste assicurazioni. Cosa vieta che un medico faccia le sue ore in ospedale e poi eserciti la libera professione in azienda, darebbe pre-

stazioni aggiuntive magari retribuite dalle assicurazioni. Fra pubblico e privato ci può essere continuità». Pallaro interviene anche sul tema salari: «In Veneto abbiamo stipendi medi più bassi della Campania e ci sono limiti nazionali sugli stipendi. Se il Veneto, con le stesse risorse, riesce a dare più prestazioni e c'è margine per retribuire di più il personale, perché no?».

È di tutt'altro avviso Luca Barutta, Anaa Assomed: «Mi sembra si stia tornando all'Italia medievale, divisa in ventimila staterelli. Checché se ne dica, qui affiora un'esautorazione dello Stato a favore del regionalismo, per come è congegnato il tutto, è secessione mascherata. A leggere la lista di richieste manca solo che ci si infili quella per un proprio esercito. Mi lascia perplesso il doppio binario: avremo ancora un contratto nazionale e anche uno regionale? Quale sarà il referente ai tavoli di trattativa? Pbi, per la sanità, non è che i colleghi fuggono all'estero o verso il privato per i soldi, scappano perché nel pubblico non ce la fanno più, schiacciati come sono da carichi di lavoro insostenibili».

Decisamente molto più possibilista è Francesco Noce a capo degli Ordini dei Medici del Veneto: «Una seria riflessione sui comparti della Sanità e del Sociale va fatta. La società sta cambiando, viviamo più a lungo e quindi abbiamo più bisogno di cure, per la salute e per l'assistenza. Nessuna rivoluzione, che è una parola grossa, ma un cambiamento potrebbe essere necessario. Mi convince la proposta di decentramento amministrativo di cui parla Zaia, un'amministrazione più vicina ai cittadini va benissimo. Altre regioni temono di essere lasciate indietro ma è ora di chiederci perché lo stesso servizio qui costa 10 e altrove 100. La gestione virtuosa va allargata».

M.Za

© RIPRODUZIONE RISERVATA

particolarmente delicato: la facoltà di decidere dove e come realizzare discariche e inceneritori, pardon, «termovalorizzatori» (quello di Eni a Marghera è al centro di un braccio di ferro con i cittadini ormai da anni). Ma potrebbe essere una buona notizia per gli ambientalisti: si specifica che gli impianti di inceneri-

gestione diretta della Regione. Cambiamo capitolo, qualche contiguità con l'Ambiente c'è ma alla materia «Governo del territorio» si parla soprattutto di edilizia. Qui le richieste venete si riducono a due paginette smilze ma non per questo meno esplosive. L'obiettivo dichiarato, in linea col Pnrr, è ridurre il consumo

14

Sono le materie che avranno bisogno di Lep prima di essere discusse

**Rifiuti e multe**  
La Regione chiede di gestire l'intero ciclo dei rifiuti inclusi controlli e sanzioni

mento su suolo veneto non potranno essere individuati da Roma senza il placet di Venezia.

E poi c'è la difesa del suolo, leggasi bacini di laminazione e arginature. I fondi promessi nel 2010 (2,7 miliardi) sono arrivati solo parzialmente. Quindi si chiede di regionalizzare il fondo competente ora in capo al Ministero («follow the money», si diceva). Mano libera anche per la pesca di vongole e cozze. Così come per gli «abbattimenti selettivi», le nutrie che sforacchiano gli argini sono avvisate. Anche la laguna di Venezia finirebbe sotto una

**Super Agenzia**  
Ad Arpav verrebbe assegnata una lunga serie di competenze aggiuntive

di suolo, aumentare le aree verdi e valorizzare la biodiversità. Anche in nome di un limite agli insediamenti turistici che stanno scamificando il tessuto abitativo delle città. Poi, però, si chiede carta bianca per limiti di densità edilizia, altezza, distanza fra i fabbricati, tolleranze costruttive e parziali difformità. E ancora, permesso di costruire in deroga agli strumenti urbanistici e semplificazione delle pratiche abitative. Insomma, un «SalvaCasa» di salviniana memoria. Ma potenziato al cubo.

Martina Zambon  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

riguardanti i contenuti delle richieste avanzate in sede di trattativa con il governo, declassando il tutto a semplice operazione di semplificazione amministrativa. Il giorno dopo però si è premurato di diffondere 90 pagine di dossier, di cui ovviamente non si era vista l'ombra in aula. Dai giornali, non dai canali istituzionali, veniamo a sapere di richieste, lo ripeto, che hanno il sapore del fantasy, fuori da ogni possibilità reale, oltre ad essere pericolose per l'Italia e il Veneto. Non è un caso che Zaia abbia voluto evitare la farsa facilmente smascherabile in Consiglio, preferendo spararla grossa all'esterno

8 L'editoriale

## La lezione di Sammy Basso ai laici

SEGUE DALLA PRIMA

Non si capisce altrimenti il tripudio riconoscente, l'aria di festa e le musiche rock con cui è stata accolta la salma fuori e dentro il sagrato della chiesa di Tezze sul Brenta: il dolore, che pure c'era, ha girato nel suo contrario, la pena

sembra adattarsi alle gramaglie di un funerale.

Questo è il miracolo di Sammy Basso, il prodigio che da solo basterebbe a metterlo tra i beati senza aspettare la canonizzazione.

Sammy aveva 26 anni quando ha scritto il proprio scandaloso atto di fede. Ci ha pensato a lungo e lo ha messo due anni prima di poterlo utilizzare, sorpreso lui stesso del tempo che sarebbe servito ancora per renderlo pubblico. Le volontà di una vita più larga della nostra, sono state scritte con la potenza e la levità di un santo, per renderle più leggere Sammy le ha avvolte nell'ironia e ce le ha tramandate con la sagacia di uno scettico, da scienziato qual era ha parodiato col vezzo di un filosofo dell'epoca dei Lumi.

anni, senza essere un libertino, si è tenuto al larga dalla perfezione che sicuramente detestava ritenendola una pretesa insana.

Così facendo è arrivato dritto al cuore di noi laici quanto dei credenti. Dei secondi «nulla quaestio», dei primi possiamo parlare - ne siamo autorizzati - se non altro per il fatto che l'affezione, la gratitudine e, per dirla tutta, la benedizione che Sammy ci ha impartito non hanno nulla a che fare con l'aldilà, ma stanno tutte nel nostro mondo, questo nostro spurio e contaminato, alloggiato nei gironi più profondi della nostra psiche e, perciò, inevitabilmente miserabile.

Siamo grati a Sammy perché vivendo e mettendo in scena la sua uscita, ci ha risparmiato il fardello

sfortunati, dai quali, peraltro, temiamo in fondo il rancore e un po' ci aspettiamo anche di meritare. Sarebbe lecito, capiremmo.

Sammy ci ha dispensati, assolti dalla colpa dell'aver troppe volte pensato «poveretto, come fa a vivere così». Si può, lui lo ha fatto e con soddisfazione. Questo lo scandalo e il suo dono: non ha imprecato alla vita, non ci ha rinfacciato la sventura della sua diversità - capiremmo, sarebbe umano - lo ha fatto uno come lui che ne aveva tutto il diritto, uno che, tradito dalla natura, di fronte al quadro di Dorian Gray che non gli faceva sconti, ha amato il mondo e si è fatto amare. Non ci ha invidiati, non ci ha rimproverati: niente di strano che metta allegria quando è riuscito persino a